PRESTATEMI LA VOSTRA CAMERA

OVVERO

IL MIO AMICO ARLECCHINO

COMMEDIA IN UN ATTO

TRADUZIONE DAL FRANCESE

PERSONAGGI.

SAVOURNIN, impiegato.
VIGOREAUX, proprietario.
VERDIER, capo d'ufficio all'Amministrazione centrale.
GIULIO, capo-numero al detto ufficio.
RIGAUD, portinaio.
TERESA, moglie di Savournin.
Madama VERDIER, moglie di Verdier.
Madama VIGOREAUX, moglie di Vigoreaux.

La scena è a Parigi.

ATTO UNICO.

Camera semplice e pulita. In fondo porta comune. A destra porta d'una stanza da letto. A sinistra porta che mette ad una scaletta segreta; dall'istesso lato una finestra. Mobili semplici. Due tavole, una apparecchiata, e l'altra con recapito, ecc., ec. — Poltrona; una stufa, presso la quale un soffietto ed una molla. — Una sciabola di guardia municipale attaccata al muro. Notte; lumi.

SCENA PRIMA.

Rigaud, *poi* Verdier.

Rig. (*esce dalla sinistra con scopa e candelliere*) Ho finito di pulir la camera da letto, e per quest'altra non ci vorrà molto... Meglio tardi che mai, come diceva un antico proverbio. Da che sono portinaio, e donna di governo, posso dire, de' miei inquilini, non mi è successo mai di spazzare una stanza a nove ore della sera. Chi vive, vede, come dice un antic...

Ver. (*dal mezzo*) Il signor Savournin?

Rig. (Oh! una visita a quest'ora!) È uscito, signore, ma tra poco potrà tornare. Dacchè sono portinaio, non l'ho veduto mai a ritirarsi passate le nove.

Ver. Va bene. L'aspetterò.

Rig. Volete accomodarvi? Ecco una sedia. In questa casa tutto è regolato come in una carta di musica. Sono sicuro che negli uffizi comunali non c' è un impiegato più onesto, più compiacente del signor Savournin. Sedete, sedete, signore; e che inquilino quieto! esatto, sistemato. Può dirsi che io gli rubo nove franchi al mese.

Ver. Come, gli rubi?

Rig. Per modo di dire, giacchè mi passa nove franchi

al mese per pulirgli la camera, e non ho quasi mai nulla da farvi, se non fosse madama Teresa, che di tratto in tratto...

Ver. Madama Teresa? chi è costei? La sua cuoca forse?

Rig. No, signore, è sua moglie, ma non vivono insieme. Essa abita da un anno presso una zia, che l'ha educata, in un vicino villaggio, una brava donna, se volete, ma inferma, e testarda al segno che non ha mai voluto venire ad abitare Parigi, e siccome sperano da questa una discreta eredità, non potendo il signor Savournin, a causa del suo impiego, lasciare la capitale, così vivono l'una là, l'altro qui, quasi da celibi, e si veggono solo di tratto in tratto. Giorni fa ci fu detto, che il signor Savournin aveva chiesto un permesso, forse per andare a trovare sua moglie, ed il suo capo d'ufficio glielo ha negato... Questi capi maledettissimi, qualche volta...

Ver. Alto là: sappi, che parli al capo d'ufficio appunto del signor Savournin.

Rig. Il signor Verdier, di cui mi ha fatti tanti elogi questa mattina? (*levandosi la berretta*)

Ver. Eh?...

Rig. (L'ho fatta bella!) Allora voi siete pure il cognato del signor Vigoreaux, nuovo proprietario di questo palazzo?

Ver. Come lo sai?

Rig. Oh! sono le nuove del vicinato. Si dice pure, che siate disgustati insieme senza esservi mai veduti.

Ver. Sei minutamente informato.

Rig. Vi dico che è il vicinato che parla. E poichè siete disgustati davvero, posso dirvi, che è un proprietario veramente incomodo. Borbotta sempre, non è mai contento, è geloso poi... ma per questo bisogna essere giusti; il povero uomo pare che non abbia tanto torto...

Ver. Come? Madama Vigoreaux forse?...

Rig. Dicono... ma dicono veh!... che prima del suo matrimonio aveva avuta una certa passione per un certo uffiziale d'infanteria... no, di artiglieria... o di cavalleria, non so bene veramente, ma probabilmente sarà stato di cavalleria... basta, non voglio dire di più; giacchè io sono conosciuto per la mia discretezza.

Ver. Eh, si vede.

Rig. Non voglio dirvi neppure, che la signora mi ha fatto correre tutt'oggi, per portare delle lettere per di qua per di là... e che per causa sua mi trovo a quest'ora a rassettar la camera del signor Savournin... Oh! *lupus* in *fabula* : eccolo appunto.

SCENA II.

Savournin, e detti.

Sav. (*entra canticchiando: è carico di commestibili, che va a posare sulla tavola a sinistra, senza vedere Verdier*) Oh! eccomi qui finalmente. A salire quattro piani, col carico di un asino sopra... Sbarazziamoci di questi commestibili.... Quella buona Teresa come sarà contenta! Scommetto che non ha pensato neppure che oggi è l'anniversario della nostra unione. Oh! sei ancora qui, Rigaud! Aiutami a tirare dalla saccoccia questa aragosta...

Ver. Vi aiuterò io, se il permettete....

Sav. Il signor Verdier! Il mio capo d'uffizio. E non mi dicevi nulla?

Rig. Eravate così imbrogliato coi vostri commestibili...

Sav. Vi domando mille perdoni. Posso sapere a che debbo attribuire l'onore?...

Ver. Saprete certamente, che la commissione di Beneficenza dà questa sera al palazzo comunale un ballo in maschera a benefizio dei poveri. Il mio impiego superiore mi ha procurato la noia di essere nominato direttore del ballo, e mi obbliga ad essere uno dei primi colà... passando per la vostra casa, mio caro Savournin, ho voluto farvi una piccola visitina per...

Sav. (Un superiore che sale quattro piani, ehm! vi deve essere qualche motivo più forte.)

Ver. E poi, per dirvela francamente, vengo a chiedere un piccolo favore alla vostra compitezza.

Sav. Oh! vi pare? (L'ho detto io.) Rigaud, tu puoi andare pei fatti tuoi.

Rig. Non avete più bisogno di me?

Sav. No, grazie, amico mio.

Rig. Ma non v'incomodo certo se sto qua...

Sav. Ma va via, ti dico.

Rig. Avreste potuto benissimo parlarvi ancorchè io fossi qui presente.... Rigaud è conosciuto per la sua segretezza... (*parte*)

Ver. Bisogna che sappiate, mio caro Savournin... ma non ne parlate a nessuno... che io mi sono divertito nei miei momenti d'ozio a scarabocchiare una piccola commediola in cinque atti.

Sav. (Il mio capo d'ufficio fa delle commedie.)

Ver. Il direttore del Teatro francese l'ha trovata bellissima, ma si è ricusato di farla rappresentare.

Sav. Oh!

Ver. Per ragioni di convenienza.

Sav. (O letterarie.)

Ver. Io ho l'intenzione di darla ad un teatro secondario, vi ho fatto qualche correzione, qualche cangiamento, anche sul parere di Emma.

Sav. Emma?

Ver. Emma, è mia moglie; non conoscete mia moglie?

Sav. Non ho mai avuto l'onore d'incontrarla all'ufficio.

Ver. Vi presenterò io a lei. Ha molto spirito, e molta istruzione. È la sorella di madama Vigoreaux, la moglie del vostro padrone di casa.

Sav. Ah!... (Ma a me che importa tutto ciò!)

Ver. Noi non ci trattiamo però. Il signor Vigoreaux si è maritato all'Havre, io a Parigi, ed allorchè è venuto a stabilirsi alla capitale, non l'ho visitato neppure. È una specie d'orso... un burbero... Ho proibito pur anche a mia moglie di vedere sua sorella, perchè si dice che la sua condotta sia un poco leggera.

Sav. (Credo che non la finirà più!) Perdono; questi sono segreti di famiglia... Parlavamo d'una commedia...

Ver. È giusto, me n'era dimenticato... Vengo a pregarvi di farmi una copia del mio manoscritto, ma netta e del vostro più bel carattere.

Sav. Vi servirò, e sarete soddisfatto.

Ver. Vi ringrazio anticipatamente.

Sav. (*posa il manoscritto sulla tavola*) M'immagino che non avrete molta fretta.

Ver. No, no, basta che me lo portiate domani a mezzogiorno preciso.

Sav. A mezzogiorno un manoscritto di questa grossezza?
Ver. Dovrò fare qualche taglio a varie scene ... ma dopo copiato, perchè così vedrò meglio.
Sav. (Sarebbe più comodo per me che la vedesse prima.) Permettete che vi faccia riflettere...
Ver. Restiamo dunque così. Io vado al ballo della comune. Forse mi riuscirà di parlare per voi a proposito del vostro aumento di soldo.
Sav. Sono contentissimo... ma veramente non posso promettervi di sicuro... la mia cena...
Ver. Eh! via!... si sa!... la vostra penna corre così spedita... e poi... (*lo fa sedere al tavolo*) mettendovi all'istante a lavorare in questa stanza a vostro comodo, senza strepito, impiegandovi due o tre ore questa sera, altrettante dopo la mezzanotte, ed alzandovi domani alla punta del giorno, avrete tutto il tempo possibile...
Sav. (Di poter cenare dopo domani mattina.)
Ver. Voi siete la stessa compiacenza. Vi darò poi un biglietto per la prima rappresentazione. Verrete ad applaudirmi. (*parte*)
Sav. (*alzandosi ed accompagnandolo*) Non mancherò per certo. (Porterò tutte le mie chiavi femmine.) Che bella occupazione! Maledettissima la mia debolezza; non so dire di no a nessuno, e per questo tutto il mondo si abusa della mia riputazione d'uomo compiacente. Fortunatamente domani è domenica... Scrivendo il carattere *corsivo* invece del *ronde*, finirò forse per le sette della sera; ma oggi non vuo' far nulla; aspetto mia moglie, la mia buona Teresa... A proposito, apparecchiamo la cena. Qui il pollo arrosto.., qui l'aragosta... in mezzo, questa piccola torta di pan di Spagna... Oh! adesso tutto è in regola... Ma a proposito, mi scrisse che non sarebbe arrivata a Parigi prima delle dieci. Aspettando potrei cominciare la copia di questo lavoro. (*siede e scrive*) Che smania hanno tutti adesso di scrivere commedie! Per me amo meglio di udirle... Il titolo prima... *Gli amanti burlati*. Lo scriverò bastardo o inglese? *ossia il Marito Astuto*; questo poi lo scriverò *Coulé*. Ecco un titolo scritto magistrevolmente.

SCENA III.

Giulio e detto.

Giul. (*entra precipitoso con un involto, che posa su di una sedia vicino alla porta*) Siete solo?
Sav. Oh! Il signor Giulio! Il nostro giovine soprannumero! (Questa sera mi piovono le visite.)
Giu. Vengo a chiedervi un favore.
Sav. (Anch'egli.)
Giu. Ma un favore grandissimo.
Sav. Parlate pure, e se posso...
Giu. Prestatemi la vostra camera.
Sav. Come? avete detto?...
Giu. Bisogna che mi prestiate la vostra camera.
Sav. La mia stanza?... L'avevo inteso benissimo... ma, mio caro giovinotto...
Giu. Non mi parlate; non mi dite nulla... Dite solamente che acconsentite.
Sav. Ma no, perchè voleva appunto dirvi, che non acconsento. Che diamine! Credete che la mia stanza sia un gilet, un fazzoletto da collo, che si presti?
Giu. Non fa nulla, ne ho bisogno, assolutamente bisogno.
Sav. Ed io?
Giu. Una signora deve venir qui a travestirsi.
Sav. Come, signore! e voi speraste che io, Savournin, uomo d'illibata condotta, acconsentissi? Siete pazzo.
Giu. Dunque rifiutate?
Sav. Sicuro che rifiuto.
Giu. Decisivamente?
Sav. Irrevocabilmente. (Questa volta poi non mi muto.)
Giu. Allora poi, signor Savournin... (*gli stende la mano*)
Sav. Mio caro amico, sono dispiacentissimo, ma...
Giu. (*slanciandosi verso la finestra*) Siete voi che l'avete voluto. Addio.
Sav. Che volete fare? (*spaventato*)
Giu. (*aprendo la finestra*) Voi mi avete scacciato, ed io me ne vado.
Sav. E volete andarvene per la finestra? Vi romperete il collo.

Giu. Lasciatemi, non mi trattenete.

Sav. Giovinotto.... giovinotto.... che testa! Vediamo.... chiudete quella finestra e parliamo ragionevolmente.

Giu. Volete sì, o no?

Sav. Non voglio niente ancora. (*movimento di Giulio*) Ebbene, sì, sì, ma passate da quest'altra parte. (*Giulio eseguisce e Savournin chiude la finestra*) Ed ora fatemi il piacere di andarvene tranquillamente per la porta.

Giu. Ah! mi trattate così? Ma già è lo stesso, io aveva fatto conto della vostra compiacenza. L'appuntamento è convenuto, ed ella or ora verrà.

Sav. Ma questa è un' abbominazione, signore; non si dispone così della stanza d'un galantuomo, senza avvertirlo; chi vi dice che ancor io non aspetti?...

Giu. Una vostra amante forse?

Sav. Non signore, non è un' amante, è una signora... e se incontrasse in casa mia...

Giu. Calmatevi. C'è un mezzo d'impedire...

Sav. Come?

Giu. Nulla di più facile. Andate a passeggiare.

Sav. A passeggiare?

Giu. Andate incontro alla signora che aspettate, sarà più galante per voi; l'aspetterete in istrada, ed io vi sarò obbligatissimo per tutta la vita.

Sav. (Infatti, se questa signora venisse mentre che mia moglie!... sarà meglio così.)

Giu. Acconsentite? Quanta riconoscenza! Credetemi, che se posso ancor io...

Sav. Io non faccio mai convegni nelle case altrui.

Giu. È lo stesso. Tenete; ecco il vostro cappello, i vostri guanti. Volete uno zigaro?

Sav. Non fumo mai.

Giu. (*accompagnandolo alla porta*) Ebbene, andate, partite, lasciatemi solo.

Sav. (Per sopramercato mi caccia via... ed io cedo... me ne vado... Ah! se Teresa potesse sospettare!) Badate che adesso adesso ritorno. (*esce*)

Giu. È fatta. Ne era sicuro. La finestra ha prodotto il suo effetto. Povero Savournin! Ei non sospetta che la donna che aspetto qui non è altro che mia sorella... sono le

nove e mezzo; poco potrebbe tardare. (*siede vicino alla tavola e per distrazione mangia un pezzo di torta*) Quella testolina di Eudosia si abusa della mia tenerezza per lei. Questo biglietto, che il suo portinaio mi ha consegnato... (*legge*) « Se ti è cara la mia pace « e la mia vita, è necessario che mi accompagni que-« sta sera al ballo comunale. Ma dove potremo in-« contrarci? In casa mia no; è impossibile. La tua « abitazione è troppo lontana: cerca qualche luogo e « scrivimelo. Abbi cura di munirti d'un domino per « me ed un altro abito da maschera per te. Appena ti « vedrò ti spiegherò il tutto. » (*si batte alla porta a sinistra*) Ecco il segnale. È dessa.

SCENA IV.

Eudosia e detto.

Mad. Giulio?

Giu. Entra pure; non temere.

Mad. Quale imprudenza è stata la tua!... Scegliere questa stanza nello stesso mio palazzo!

Giu. Tu ci abiti da soli quindici giorni; ti conoscono appena; e poi, era il luogo più sicuro... Questa scala sporge sull'altra stradetta remota.

Mad. Sbrighiamoci. Il domino?

Giu. Ma spiegami prima... (*lo prende nell'involto*)

Mad. Non mi dicesti che al ballo vi sarà madama di Meran?

Giu. Sì, con suo nipote Arturo di Meran, che tu dovevi sposare, e il di cui reggimento è a Parigi da otto giorni.

Mad. Sappi dunque, che Arturo possiede tuttavia alcune mie lettere che allora gli scrissi. La sua spensieratezza e l'eccessiva gelosia di mio marito mi ha fatto sempre temere una qualche imprudenza. Ho cercato perciò ogni mezzo per riaverle; mi ha fatto sentire finalmente, per bocca di sua zia, che è pronto a restituirmele, ma che vuole consegnarle nelle mie mani; ecco perchè vado a questo ballo. (*si pone il domino*)

Giu. Capisco adesso... ma non potevi dire che andavi da lui con tuo fratello?...

Mad. Il cielo me ne liberi! Se mio marito sapesse che io vado al ballo!.. Anzi, ho gran paura di essere stata spiata.
Giu. E non mi dicesti che tuo marito era in campagna?
Mad. Sì, ma il portinaio sembra spiarmi... Avesse mai ricevuto qualche ordine dal signor Vigoreaux?
Giu. Non temere; e poi, sotto questo domino...
Mad. Zitto, sento gente... vieni... vieni... fuggiamo.
Giu. Ed il mio abito?
Mad. Non abbiamo tempo. Partiamo, salviamoci per la scala segreta.
Giu. Si salvi chi può. (*getta l'involto nella stanza da letto e parte per la scala segreta*)

SCENA V.

Una signora e Rigaud.

Sig. È questa la stanza del signor Savournin?
Rig. Sì, signora, ma...
Sig. E voi lo vedeste uscire?
Rig. Dieci minuti fa. Ma...
Sig. (Avrà dunque acconsentito) Benissimo; potete ritirarvi.
Rig. Ma non avendo l'onore di conoscere la signora...
Sig. Non importa. Non avrete certamente paura che rubi qualche cosa?
Rig. Non già, ma...
Sig. Basta così. Tenete, ed andatevene. (*gli dà denaro*)
Rig. Quando poi comanda... (Quel demonio del signor Savournin, con quella ciera composta... Sarà qualche gran signora costei; povera madama Teresa!)
Sig. E così, andate, e soprattutto, siate muto.
Rig. In quanto a ciò, Rigaud è conosciuto per la sua discrezione. (Povera madama Teresa!) (*esce*)
Sig. Non c'è nessuno ancora, e questo mi tranquillizza. Temeva che fossero già venuti.... Avrò adesso il tempo di prepararmi ad una lezione che voglio dargli. Eudosia è imprudente volendo andare al ballo contro il divieto di suo marito, e poi, chi sarà mai colui che l'accompagna!... Non ho potuto saperlo. Al ballo ve-

drà il signore di Merao, che doveva prima sposarla; suo marito si dice che sia tanto terribile, tanto furioso!... Ma io la salverò. Fortunatamente la sua cameriera è un po' ciarliera. Essa ha raccontato tutto alla mia, che mi ha istrutto di questo piccolo complotto. Non ho esitato affatto; col pretesto d'un'emicrania ho lasciato andar solo mio marito al ballo, per cui starà lontano l'intera notte. Mi pare d'udire qualcuno che arrivi... sarà uno de' colpevoli... Ritiriamoci un momento. Voglio sorprenderli in flagrante; ma dove nascondermi? non conosco... ah! sì, in questa stanza. (*via nella stanza da letto*, *e lascia cadere in iscena il suo fazzoletto bianco*)

SCENA VI.

Savournin *entra con precauzione*, Teresa, *e detta*, *in osservazione*.

Sav. (È partito; respiro) Entra, cara amica, entra.
Ter. Sono stanca, e poi, a salire tanti gradini...
Sig. (Sono gl'inquilini di queste stanze; aspettiamo...)
Ter. Ma tu, perchè sei venuto ad incontrarmi tanto lontano?
Sav. L'impazienza... poi mi sembrava che fosse tardi.
Ter. Tardi? non sono ancora le dieci.
Sav. Ed io credeva che fosse più tardi. (Bisogna cambiare discorso) Teresa, guarda un poco qui.
Ter. Che cosa?
Sav. Là, su quella tavola.
Ter. Ah! Una cena? ed in onore di chi?
Sav. E me lo domandi?
Ter. (Lo so).
Sav. Oggi è il 28 gennaio, anniversario...
Ter. Del nostro matrimonio.
Sav. Lo avevi dimenticato?
Ter. Tieni. (*dandogli un piccolo involto*)
Sav. Che cosa è questo? (un paio di bretelle ricamati colle nostre cifre intrecciate. La solita sorpresa annuale.) Oh! che graziose bretelle!
Ter. Ti piacciono?

Sav. Moltissimo. (E sono cinque paia con questi.) Mia cara Teresa, che bella sera noi passeremo, soli, tranquilli.... Vedi, ho scelto i tuoi piatti favoriti, il pollo rifreddo...

Ter. Oh! un aragosta!...

Sav. E la torta di pan di Spagna. (*vedendo che manca un pezzo*) Oh! cielo!

Ter. Ma chi ha rosicchiato questa torta?

Sav. (Assassino quel Giulio!)

Ter. È venuto forse qualcuno?

Sav. Qualcuno da me?... e chi vuoi?...

Ter. Ma allora... ah! saranno stati i sorci...

Sav. Adesso penso... Qui c'è un'enorme quantità di sorci.

Ter. Bisogna lamentarsene col padrone di casa.

Sav. Già; e sarà questo un punto d'appoggio alla mia domanda per diminuire la pigione. (Sorci molto a proposito).

Ter. Non ci aveva ancora badato... Che disordine che c'è in questa stanza!... Le sedie in mezzo...

Sav. (Scellerato Giulio, mi ha messo tutto sossopra)

Ter. Sei dissipato, Savournin, non hai nessuna cura.

Sav. È quel vecchio Rigaud che non ha nessuna cura.

Ter. Ed è pure il vecchio Rigaud che lascia per terra i tuoi fazzoletti?

Sav. Un fazzoletto?

Ter. Di donna! (*raccogliendolo*)

Sav. Ah! ah! (Sono in pericolo; birbante, scellerato di Giulio; condurmi in casa una donna che dimentica i suoi fazzoletti!)

Ter. Ma come può essere?...

Sav. Già, come può essere?...

Ter. A meno che la tua lavandaia, nel riportarti la biancheria...

Sav. Così dev'essere... Avrà scambiato un fazzoletto.

Ter. Bisognerà sgridarla però.

Sav. Sgridarla? Tengo ancora ricevuta d'una lavata di testa! (Povera Teresa! Prima che presti un'altra volta la mia camera!...)

Ter. Ma via, mettiamoci a tavola, si fa tardi.

Sig. (Diamine, non se ne vanno più!)

Ter. E non hai messe le salviette? Dove sono le posate?

Sav. Nella mia stanza... non sai. (*per entrare nella camera da letto.*)

Sig. Ah! (*chiudendo*)

Sav. Ah! come sono stordito!

Ter. Che è stato? (*ritornando*)

Sav. Ho dimenticato il vino. Vado subito a comprarlo. Non hai paura a restar sola?

Ter. Non tardar molto.

Sav. Due minuti soltanto. (*esce*)

Ter. Che buon marito! sempre tenero, sempre affettuoso come se fosse il primo giorno! .... Mi ama sempre. Ma egli lo sa, un tradimento sarebbe per me un colpo di morte. Se fossi meno sicura di lui però.... Questa torta rosicchiata, questo fazzoletto di donna... ma via, via, m'ingannasse ancora.... lo vedessi cogli stessi miei occhi... ancora direi...

Sig. Signora... (*uscendo*)

Ter. Oh! (*attonita*)

Sig. Non vi spaventate.

Ter. Una donna nella sua stanza! Una donna!

Sig. Due parole solamente, signora.

Ter. E mi parla! Ancora ha il coraggio di parlarmi!

Sig. Vi prego, non facciamo scandali. Ditemi solamente: Eudosia è partita?

Ter. Eudosia? un'altra donna? Erano due! Che orrore!

Sig. Calmatevi, signora, calmatevi; non c'è ragione di disperarvi.

Ter. Due amanti! due!... Oh! l'ira mi soffoca... io muoio!

Sig. Ma che pensate mai, o signora? Voi siete in errore!

Ter. Tacete; non mi parlate, non mi parlate.

Sig. Quando poi non volete udir nulla, io mi ritiro.

Ter. Niente affatto, io partirò.

Sig. Ma signora!...

Ter. Vi cedo il posto. Cedo il posto io...

Sig. Che cosa dite?

SCENA VII.

Savournin, Vigoreaux e dette.

Sav. (*di dentro*) Non si entra, quando vi dico che non si entra... vi sono degli ammalati.
Ter. È desso. Ah!
Vig. Vi domando perdono. (*si sente rompere una bottiglia. La signora, spaventata, fugge nella stanza da letto*)
Sav. Mi avete rotto le due bottiglie di Borgogna.
Vig. Del Borgogna per gli ammalati! (*uscendo*)
Sav. Ma signore, voi violate il mio domicilio. (*uscendo*) (*Vigoreaux si dirige verso Teresa*) Dove andate? dove andate, signore?
Vig. Lasciatemi vedere.
Sav. Vi proibisco di toccare questa donna.
Vig. Non è questa. (*dopo averla guardata*)
Sav. Ma che intendete dire col non è questa? (*Vigoreaux visita tutta la stanza, apre la porta della scaletta, sempre seguito da Savournin*) Ma signore, io non vi conosco affatto. Vi rifiuto la mia porta. Volete andarvene sì, o no?
Vig. Avete parecchie stanze, o signore?
Sav. Ne ho 17, ne ho 32, che ve ne importa? La casa non si affitta.
Vig. (*adocchiando la stanza da letto*) Ah! sta là.
Ter. (Trema per lei, il birbante).
Vig. (*prendendolo pel braccio*) Pretendete dunque negare?...
Sav. Che cosa?
Vig. Non siete furbo abbastanza per me. So tutto.
Sav. Sa tutto.
Ter. Ed io ancora.
Sav. Tu ancora? (Ma che diavolo sanno?)
Vig. È lungo tempo che io lo sospettavo; si è veduto tutto: la magagna si è scoperta.
Ter. Si è scoperta la magagna.
Sav. Che magagna? Che significa?
Ter. Ah! non lo sapete, eh! domandatelo al signore.

Sav. Dunque, signore, che significa?
Vig. Domandate a madama; essa v'intende perfettamente.
Sav. V'intende?... se ella intende, ed io non intendo.
Vig. Vedete bene che io sono ritornato dalla campagna.
Sav. Avete fatto male.
Vig. Eh già, v'incomoda.
Sav. Molto.
Vig. Non mi aspettavate?
Sav. Certo che no.
Vig. E speravate cenar qui tranquillamente?...
Sav. E lo spero ancora; e voi, per certo, non me lo impedirete.
Vig. Questo è poi troppo!
Sav. Troppo veramente. (*la signora apre un po' la porta*)
Vig. Badate bene, che io mi chiamo Nicolò Vigoreaux.
Sig. (Il signor Vigoreaux) (*chiude*)
Sav. Il signor Vigoreaux! Come, voi sareste?
Vig. Il nuovo padrone di questa casa.
Sav. Io sono in corrente coi pagamenti.
Vig. Ed il marito di Eudosia!
Ter. (Il marito; l'avevo sospettato!)
Vig. Restituitemela.
Sav. Chi?
Vig. Eudosia.
Sav. Io non la conosco.
Vig. È mia moglie.
Sav. Non l'ho mai veduta.
Vig. È qui.
Sav. Non è vero, e vi fo il giuramento il più solenne...
Ter. Digraziato, non spergiurare!... Vostra moglie è là.
Sav. (*stupìto*) Bah!
Vig. Lo sapeva anche prima. (*slanciandosi alla stanza*)
Sav. (Come? Quel briccone di Giulio... era la moglie del padrone di casa!.... e la conduce proprio qui da me!)

SCENA VIII.

Lo Signora, Vigoreaux e detti.

Vig. Ven'te, signora... finalmente vi colgo... oh!.. perdono, signora... mille scuse... sono veramente confuso...
Sav. (È confuso. Adesso è confuso?)
Sig. (Fortunatamente non mi ha mai veduta)
Vig. Vi è un errore... io non conosco la signora.
Ter. Non è sua moglie?
Sav. Non è Eudosia?
Vig. Essa sarà sicuramente al ballo... La mia vendetta sarà più terribile. Sono mortificato d'avervi disturbato.... potete cenare tranquillamente colla vostra amante.
Sav. La mia amante?
Ter. Si, una delle vostre trentasei amanti.
Sav. Teresa... Teresa... trentasei!...
Vig. Addio, amico mio; vado al ballo... nel colmo del mio furore... ascolterete parlare d'un eccesso... d'un delitto... (*esce*)
Sig. Un delitto! Signore, ascoltaste? un delitto!
Sav. Che si faccia pure appiccare... mi farà sempre un favore. Ma voi, signora, mi giustificherete agli occhi di Teresa, e subito.
Ter. È inutile; non sperate d'infinocchiarmi.
Sav. E così, signora?
Sig. Oh! signor Savournin, non abbiamo tempo da perdere; bisogna correre.
Sav. Correre? Come correre? Rispondete, che facevate là dentro?... in una stanza da letto maschile? Perchè non siete partita?
Sig. (Che fare? Cielo! che confusione!)
Ter. Sono stata io che ne l'ho impedita.
Sav. Tu?
Ter. Sì, io che non ho voluto privarvi della vostra amante, della vostra gran dama... (*piangendo*) Ah! lo sapeva bene, che doveva esser questa la mia sorte!... che gli uomini sono tutti perfidi, ipocriti, birb...
Sav. Teresa; mia buona Teresa!

Ter. Tutto è finito; lasciatemi: mi fate orrore!

Sav. Ma odimi prima, e poi...

Ter. Non odo nulla... Vi abbandono, ritorno da mia zia, e più non ci rivedremo. (*esce*)

Sav. Teresa! Teresa! (*seguendola*)

Sig. Ascoltate, signor Savournin. (*trattenendolo*)

Sav. Lasciatemi. È capace di farsi del male.

Sig. Rassicuratevi.

Sav. Bisogna che la raggiunga, che la riconduca.

Sig. No... Aspettate.. no, per adesso...

Sav. Signora, quali sono i vostri disegni? (*brusco*)

Sig. Lo vedete bene che essa è partita.

Sav. Chi?

Sig. Eudosia.

Sav. Eudosia? Non siete voi dunque la donna che quello scellerato?...

Sig. Oh! no, signore...

Sav. Ed allora, che venite a fare nel mio domicilio? Perchè v'introducete, ad ore indebite, nella mia stanza da letto? Il vostro nome, la vostra età, il vostro sesso, la vostra professione?

Sig. Saprete tutto, ma più tardi, adesso bisogna che mi rendiate un gran servigio.

Sav. Ah! voi pure? Ma che? Sono dunque al servizio di tutto l'universo? Sono un servitore di piazza io?

Sig. Il servizio che vi domando è semplicissimo Venite con me, andiamo a quel ballo.

Sav. Io? al ballo!

Sig. Ed in quest'istante medesimo, ve ne prego, o signore.

Sav. Lasciatemi. Per chi mi prendete voi?...

Sig. Io non voglio restarvi che un momento solo, un momento, per prevenire Eudosia, e ricondurla via.

Sav. Ma questo non mi riguarda.

Sig. Come, signore, non vi riguarda, quando trattasi d'impedire una disgrazia, un delitto orribile... un'eccidio forse?

Sav. Un eccidio! (*stupito*)

Sig. Sì, signore. Voi non conoscete suo marito.

Sav. Eh ne ho avuto un saggio.

Sig. In un eccesso di gelosia è capace di ucciderla.

Sav. Ucciderla! diamine! ucciderla!
Sig. Voi siete commosso! venite, signore, venite.
Sav. Ma, signora, io non...
Sig. Datemi il vostro braccio. Ogni minuto di ritardo...
Sav. Ma questa è una cosa non mai più udita... Venite a disturbare la mia cena... mettete in fuga mia moglie, e volete che balli per soprappiù!
Sig. Riparerò io a tutto. Ve lo prometto... venite.
Sav. Me lo promettete davvero?
Sig. Sì.
Sav. Ebbene, andiamo. (*per partire*)
Sig. Aspettate.
Sav. Che? C' è qualche altra cosa ancora?
Sig. Se il signor Vigoreaux vi vedesse, potrebbe sospettare... Ah! (*corre vivamente nella stanza da letto*)
Sav. Che andate a fare nella mia stanza da letto? Non c' è niente, sapete, non c'è niente che vi appartenga.
Sig. (*con l'involto di Giulio*) Tenete, presto, mettetevi questo vestito.
Sav. Un vestito da pagliaccio. (*lo svolge*)
Sig. Prendete, signore, prendete!
Sav. Un vestito da pagliaccio in casa mia! Di chi è questo pagliaccio? Chi ha portato questo pagliaccio? Siete stata voi?
Sig. Ma no, signore, l'ho trovato colà, vestitevi, presto, vi aiuterò io. (*lo aiuta a poco a poco*)
Sav. Ma come? Voi volete... che io... no... mai... signora, mai.
Sig. Ma fate presto, per carità! io muoio dall'inquietudine.
Sav. Maledetta la mia abitudine! Cedo sempre!
Sig. L'umanità!...
Sav. L'umanità? Mi piace l'espressione, in bocca ad una donna, che per forza trasforma un galantuomo in un pagliaccio.
Sig. Tenete, ecco il cappello. (*lo finisce di vestirlo*)
Sav. Obbligatissimo! (Se Teresa mi vedesse così...)
Sig. Corriamo adesso. Prendete, ecco la vostra maschera. (*si batte*) Ah!...
Sav. Non rispondete.
Ver. Aprite... son'io. (*di dentro*)
Sig. Mio marito! (*mettendosi la maschera*)

Sav. Come? vostro marito?... Voi siete?... Ma questa è una congiura!
Sig. Non temete nulla. Io sono mascherata. (*Savournin apre*)

SCENA IX.

Verdier e detti.

Ver. Non vi disturbo, spero. Ah! siete deciso d'andare al ballo? ah! ah! ah!
Sav. Ma, signore.... (*offeso*)
Ver. Quest'abito!... ah! ah!
Sav. Ah! ah! Sì, è vero... andavamo... (che umiliazione!)
Ver. Perdono... Eravate in società. È la vostra signora?
Sav. (L'ha veduta!)
Ver. Signora, vi presento i miei complimenti.
Sav. (Non la riconosce.)
Sig. (Non lo disingannate.)
Ver. Vi proibisco d'accostarvi. (*alla signora*)
Ver. Non vi disturbate. Non voglio esservi importuno. Una ispirazione venutami in mezzo al ballo... Un cangiamento alla mia ottava scena... è l'affare di un mezzo minuto... Dove avete il mio manoscritto?
Sav. Eccolo là... là...
Ver. A che punto siamo? Avete copiato molto? (*siede e guarda*)
Sav. Io? non so... non credo...
Sig. Ma si fa tardi, amico mio...
Sav. (Amico suo.)
Ver. Oh! signora, non vi date tanta premura, vengo adesso da quel ballo. In questo momento v'è una quantità tale di gente.... che non potreste entrare... Sono contentissimo che mia moglie non abbia voluto venirci... Più tardi sarà meglio. Un momento solo, e vi seguo... Questa scena, ed ho finito.
Sig. Ma Eudosia? (*piano a Savournin*)
Sav. Ma, signora. (*battendo il piede in collera*)
Ver. Ah! ah! c'è una querela matrimoniale? Oh! non istà bene, Savournin, scommetto che il torto è vostro.
Sav. (Ho torto!... auf!... se sapeste!...)

Ver. Via, via, fate la pace. Abbracciate vostra moglie... se fossi io in vostra vece...
Sav. (Sarebbe una fortuna per me).
Ver. Via, andiamo, abbracciatela!
Sig. (*a mezza voce*) Non è necessario.
Ver. Fatelo per me.
Sav. Per voi! (*va per abbracciarla, poi s'arresta*) Ricordatevi che è solo per farvi un piacere.
Ver. Sì, sì, alla buon'ora.
Sav. (Se Teresa lo sapesse) (*va per abbracciarla e cade la maschera alla signora, che resta a viso scoperto*)
Ver. Cielo! Mia moglie!
Sav. Ecco la conclusione dell' opera! (*cade su d' una sedia*)
Sig. Ah! signore, quando saprete!...
Ver. Non vi scusate, signora. Veggo che siete degna di vostra sorella. La vostra presenza qui.. a quest'ora.. mentre...
Sig. Ma voi non sapete nulla.
Ver. Silenzio. E voi, signore!...
Sav. Adesso spetta a me. (*incrocicchiando le braccia*)
Ver. Voi, che nascondete sotto l'apparenza d'un buon uomo un'anima depravata e corrotta...
Sav. Ma permettete, signore... (*alzandosi*)
Ver. Voi, che sollecitate la protezione del marito, mentre ingannate la moglie... Voi, che avete l' impudenza di abbracciare la sua circonferenza sugli occhi miei stessi...
Sav. Si lamenta, e mi ha obbbligato per forza!
Ver. Domani avrete mie nuove.
Sav. Con tutto il piacere. (Sono una spugna di sudore con questo pagliaccio).
Sig. Ma signore!
Ver. Silenzio. E quell'aumento di soldo che chiedevate...
Sav. (*furioso*) Non voglio aumento, vi ringrazio.... lo rifiuto... pretendo anzi di essere diminuito... cassato... fatemi il piacere di farmi cassare, o do la mia dimissione.
Ver. Non avrete questo incomodo, no, ma non crediate di uscirne così a buon mercato... vi trascinerò in tribunale.
Sav. Bene, trascinatemi.

Ver. Come complice d'una convenzione criminosa.
Sav. Benissimo... quando uno vi dice benissimo...
Sig. Sono desolatissima, signore... (*Verdier prende il* (*copione*)
Sav. Non c'è di che...
Ver. Passate avanti, madama. Ci rivedremo, signore... Ci rivedremo, falso amico. Ci rivedremo, pagliaccio. (*escono*)
Sav. (*senza muoversi*) Permettete che vi faccia lume. Sono partiti, son solo.... ma è un diventar pazzo!.... non so più dove mi sono... non mi riconosco più... cerchiamo di rannodare le idee... e Teresa, dove sarà mai?... partita... con sospetti, più che sospetti... corriamo, presto. (*si mette il suo cappello di città*)

SCENA X.

Madama Eudosia *dalla scaletta*, e detto.

Mad. Signore...
Sav. Un'altra? Ma che? questo appartamento è una piazza pubblica. Chi siete voi? che volete? che mestier fate?
Mad. Parlate più piano, sono la moglie del vostro padrone di casa.
Sav. Eudosia? Voi siete imprudente, voi Eudosia, la causa di tutte le mie disgrazie, ed osate porre il piede in casa mia? perchè, finalmente, questa è casa mia.
Mad. Signore!
Sav. Voglio credere che abbiate equivocato la porta. Voi abitate al primo piano.
Mad. Non c'è modo di rientrare in casa mia. Mio marito aveva dei sospetti... ingiusti sospetti, ha congedato i domestici, ha chiuso la porta... l'ho veduto al ballo... mi cercava... e sicuramente...
Sav. E ne aveva il diritto, mi pare.
Mad. Non mi resta altra speranza che voi; salvatemi!
Sav. Salvarvi?
Mad. Siete tanto buono!... Accompagnatemi da mio padre... vi passerò la notte, e domani...
Sav. Ma per chi mi si prende? Sono il servitore di tutti io! sono un omnibus?

Mad. Ascoltatemi...
Sav. Non voglio esser complice della vostra imprudenza.
Mad. Che dite mai, signore? Sono una donna d' onore. Sappiate che io doveva ripigliarmi delle lettere, che potevano mettere in pericolo la mia pace, quella di mio marito... Alla fine, le ho ricevute, e sono qui.
Sav. Le avete qui? Ebbene, conservatele, ed andate con esse dal vostro signor padre.
Mad. E come, signore? sola... a quest'ora!...
Sav. Madama, vi sono dei cabriolet, vi sono delle carrozze... volete che vi presti un paio di franchi?
Mad. Oh! (*umiliata*)
Sav. Voglio procurarvi ancora la carrozza. Voi mi avete posto in un chiasso scandaloso con vostro marito, vi è un'accusa in giudizio... Non voglio incorrere in una recidiva, sarebbe più difficile il salvarmi...
Mad. Ma una parola sola...
Sav. Sono sordo. (*la va conducendo verso la scaletta adagio adagio*)
Mad. Ma se una donna vi supplicasse...
Sav. È inutile.
Mad. Che barbarie!
Sav. Felice notte. (*la caccia fuori politamente*) E per paura che non le venisse voglia di ritornare... (*nell'atto che sta per chiudere la porta esce brusco Vigoreaux e gli batte sulla spalla*)

SCENA XI.

Vigoreaux *e* detto.

Vig. Son io.
Sav. Un' altra volta? (*voltandosi*)
Vig. Poco fa vi ho fatto le mie scuse.
Sav. E mi bastano; sono contento.. Voi siete tanto buono...
Vig. Vengo a ritrattarle, o signore, vengo a riprenderle.
Sav. Sì, e va benissimo... potete anche portarle via, se così piace, per me è lo stesso.
Mad. (*aprendo appena la porta*) Mio marito qui? Mi avrebbe forse seguita?

Vig. Vengo adesso dal ballo.
Mad. (Ascoltiamo.)
Sav. Ci ho tanto piacere. Vi siete divertito? Avete ballato? tanto meglio, ma lasciatemi tranquillo.
Vig. Vengo dal ballo, vi ho detto... ma non l'ho veduta.
Sav. Chi?
Vig. Eudosia.
Mad. (Respiro.)
Sav. Ebbene, sarete contento allora.
Vig. Al contrario, ciò non prova nulla. Sotto un domino... sotto una maschera, si può nascondersi facilmente... Ho delle altre prove.
Mad. Non c'è che questo solo mezzo. (*attraversa la stanza ed entra in quelle di Savournin, e resta in ascolto*)
Vig. Conoscete questo carattere? (*mostrandogli un biglietto*)
Sav. Non è il mio *ronde*.
Vig. « Questa sera, a nove e mezzo, in casa del signor « Savournin, salendo per la scaletta segreta... vi sarà « un domino per voi ed un pagliaccio per me ».
Mad. Il biglietto di Giulio. (*chiude*)
Sav. Ebbene?
Vig. Ebbene, signore, voi siete vestito da pagliaccio.
Sav. È vero, è vero... Ha ragione... sono vestito da pagliaccio. Sto nuotando nel sudore. (*si asciuga col fazzoletto della signora Verdier*)
Vig. Che vedo?
Sav. Che cosa?
Vig. Questo fazzoletto?
Sav. Ebbene?
Vig. Queste iniziali... un *E* e un *V*. Eudosia Vigoreaux. È il suo.
Sav. Il suo?
Vig. Adesso, spero, comprenderete quello che mi resta a fare aspettando Eudosia, io vi do il congedo.
Sav. Ed io rifiuto. Sono io che vi do il congedo.
Vig. E ci amazzeremo.
Sav. Come?
Veg. Un duello a morte... Sul momento... al minuto.... Senza alcun ritardo.

Sav. Ultimo complimento.
Vig. Andate a cercare i testimoni.
Sav. Che io vada? Ebbene, accetto... Credevate forse di ricevere un rifiuto, non è così?... accetto, accetto. (È una bella occasione..., adesso me ne vado, e corro a cercar mia moglie.)
Vig. Anzi no, faccio una riflessione, potreste non tornar più.
Sav. Signore!...
Vig. Scriveremo qui a' nostri amici. Io getterò i biglietti al portinaio, che anderà subito a portarli.
Sav. E questo ancora mi accomoda.
Ver. Situatevi a quella tavola, ed io a questa. Ci siete?
Sav. Sì, signore. (*sedendo ambidue*)
Vig. (*scrivendo*) Mio caro signor Bonet, ho bisogno di voi per un affare d' onore... conducete pur anco vostro cugino Grosbec; v'aspetto.
Sav. (Ah! tu fai venire i Bonet e i Grosbec? Aspetta.) (*scrive*) (Mandatemi quattro uomini ed un caporale.)
Vig. E così?
Sav. Ho finito. (*alzandosi*)
Vig. Ed ora chiamiamo il portinaio. (*si accosta alla finestra e si bussa alla porta della scaletta*) Si bussa.
Sav. Non si entra. (*corre a chiudere e ne leva la chiave*)
Vig. È Eudosia!
Sav. (La immolerebbe.)
Vig. Quella chiave, signore, quella chiave.
Sav. Non l'avrete.
Vig. Saprò farne di meno... Io mi chiamo Vigoreaux. (*scosta Savournin e scuote la porta*)
Sav. Cielo! è capace di uccidere quella disgraziata donna! Oh! la mia sciabola d'una volta! Coraggio! (*cava la sciabola dal fodero, va per slanciarsi contro Vigoreaux e nel momento esce vivamente madama dalla stanza da letto*)
Vig. (*urta e spalanca la porta*) Nessuno.
Mad. Fermatevi, signore. (*a Savournin*)
Sav. Cielo!
Vig. Eudosia! (*volgendosi*)
Sav. (Sua moglie!) (*lascia cadere la spada*) La mia camera è un serraglio.

Vig. N'ero certo io che nascondeva questa perfida.
Mad. Ascoltatemi.
Vig. Zitto, donna temeraria, o paventa gli affetti del mio furore. Con te poi, birbante, ci parleremo domani.
Sav. Come, birbante?
Vig. Sì, birbante; voglio il tuo sangue. Vile pagliaccio! (*esce trascinando madama*)
Sav. Anche vile pagliaccio! Il mio sangue? No, non lo avrai, sicario, antropofago... voglio far murare la mia porta e la mia finestra. Ah! Giulio! Giulio assassino!

SCENA XII.

Giulio *entra per la finestra e* detto.

Giu. Eccomi qua.
Sav. Oh! sei qui, ed entri per la finestra?
Giu. E perchè avete chiuso la porta quando ho bussato? Ho dovuto saltare dal pianerottolo.
Sav. Perchè? dici perchè?
Giu. Oh! vi siete messo il mio abito da pagliaccio?
Sav. È tuo dunque? Sei stato tu, che mi hai portato questi ignobili stracci? (*lo tira pel collare*) Tirami fuori questo subito.
Giu. Come?
Sav. Tira, ti dico, tira.
Giu. (*eseguendo*) Avete veduto Eudosia?
Sav. Ah! domandi anche di Eudosia?...
Giu. Ma caro signor Savournin...
Sav. (*spogliandosi del tutto*) Domandi Eudosia?... Domandi la signora che ha un marito... riprendi prima il tuo pagliaccio... (*glielo caccia sotto il braccio*) E adesso poi... (*lo prende pel collare e lo scuote tutto*) Rendimi la mia sposa, rendimi il mio pan di Spagna, rendimi la mia stanza... rendimi il mio sangue.. rendimi la mia pace...
Giu. È pazzo costei!
Sav. E vattene al diavolo. (*lo getta per la porta della scaletta e chiude. Si sente rumore di chi cade per la scala*) Avessi commesso un omicidio! (*apre e grida*) Ti sei fatto male?

Giu. Andate alla malora. (*di dentro*)

Sav. Manco male; non è morto. Ed ora, se qualcun altro entra qui, acconsento di perdere il mio nome. Non apro ad anima vivente, voglio fortificarmi, barricarmi... trincerarmi... (*situa la tavola attraverso la porta e delle sedie*) Ed ora che crolli la casa, che si bruci, non mi muovo. (*siede sul sofà con furore*) Son deciso a voler morire di vecchiaia su questa poltrona. Non mi alzo più neppure per rispondere alle esigenze della società. Non mangio più, non bevo più, non scrivo più; non mi fo più la barba, voglio dormire... sempre dormire. (*chiude gli occhi, e si batte di dentro*) Dormo. Non è qui, è la porta a sinistra.

Rig. (*di dentro*) Signor Savournin?

Sav. È in campagna.

Rig. (*come sopra*) Aprite.

Sav. Vi dico che non ci sono.

Rig. Ma aprite, vi dico.

Ter. No, no, lasciate; non voglio. (*di dentro*)

Sav. (*alzandosi*) Teresa! Cielo! è Teresa! L'aveva dimenticata. (*leva presto il tutto*) Teresa, aspetta. Per te ci sono: ci sono sempre. (*apre*)

SCENA XIII.

Rigaud *con paniere di carbone*, Teresa *e* detto.

Ter. No, non voglio entrare.

Rig. Entrate, via, che ragazzate!

Sav. Teresa!

Ter. Ma se vi dico che non voglio... (*entrando*)

Rig. Che diamine d'imbroglio vi è in questa stanza? Che ci avete fatto?

Sav. Portinaio!...

Rig. Ecco la persona. (*d'un tuono lugubre posando un paniere di carbone tra Savournin e Teresa*) Ed ecco il suo carbone.

Sav. (*a Teresa*) Del carbone?

Ter. Doveva servire per la mia colazione.

Rig. Sì, ora mi persuadete! Una donna che esce da una bottega cogli occhi rossi, colle pene nel cuore, e coi

carboni, s' indovina subito che cosa voleva fare. (*piano a Savournin*) Asfissiarsi nel mentre che voi eravate qui.

Sav. Portinaio, vattene via.

Rig. Questo è il ringraziamento...

Sav. Alla tua porta, portinaio, alla tua porta.

Rig. Va bene; me ne vado; va bene... (Com'è cangiato. Ecco il frutto delle passioni, come diceun antico proverbio.) (*esce*)

Sav. È dunque vero? Volevi attentare a' tuoi giorni con quest'arme da fuoco?

Ter. Lo credete? Ed io vi dico di no, non avrei fatto la sciocchezza di uccidermi per un volubile, per un ingrato...

Sav. Teresa!

Ter. Che non mi ha mai amata, e che io non amo più.

Sav. Non mi ami? così hai detto? Non mi ami più? Ecco l'ultimo colpo... Cacciato dalla mia stanza... scacciato dal mio impiego... non mi restava altro che te... e mi scacci dal tuo cuore..... (*cangiando tuono*) Ebbene, tanto meglio. Teresa; un bue da macello quando ha ricevuto un colpo sulla testa, ed un'anima caritatevole viene a dargli quello di grazia... quel bue gli è riconoscente... Teresa, tu mi dai adesso quel colpo... ed io ti ringrazio. (*va verso il camino*) Teresa, addio.

Ter. Dove andate?

Sav. (*prende il soffietto sotto il braccio e le mollette sotto l'altro, poi ritorna vicino al paniere*) Avete un zolfanello?

Ter. Che volete fare?

Sav. (*prendendo il paniere*) Vado a soffiare in questi carboni, nella stanza vicina, e lì chiudo, sai, la chiudo ermeticamente.

Ter. Savournin!

Sav. Addio. (*facendo un passo verso la stanza*)

Ter. Adolfo! (*correndo a lui*)

Sav. (*lascia cadere tutto e ritorna*) Adolfo; hai detto Adolfo? Mi ami dunque ancora?

Ter. Ma almeno se cercaste di giustificarvi .... di spiegare ...

Sav. Spiegare... Non me ne domandare... non so nulla... non capisco nulla. Il disordine di questa stanza ti dipinge quello della mia testa ... Sto vagando in un turbine di donne maritate, di mariti gelosi, di sfide, di giudizi, di congedo e di destituzioni... Tu vedi in me un vagabondo preveduto dal codice penale; un essere senza stato, che ad ogni momento può essere arrestato dalla forza armata... domani... oggi pur anche... ma non lo aspetterò... fuggirò il mondo abitato ... odio gli uomini e le donne... eccetto te, che sei l'unica mia consolazione.

Ter. Amico mio!

Sav. Andremo a vivere in un bosco scosceso, sulle rive di un selvaggio ruscelletto.

Ter. Ma calmati, amico mio, che pensieri son questi?

Sav. Penso ... si, penso che i miei giorni sono minacciati... che un uomo è avido del mio sangue... che...

Ter. Che dici?

Sav. Facciamo la nostra valigia, fuggiamo... non mi resta una pietra per posare il mio capo ... portiamo con noi un cuscino. (*eseguisce*)

SCENA ULTIMA.

Vigoreaux *con due bottiglie, e* detti, *poi* Rigaud.

Vig. Un momento!

Sav. È il mio sicario; è armato... Signore; non facciamo strepito innanzi alle donne!

Vig. Mio caro...

Sav. E poi non è per anco l' ora stabilita ... Voi anticipaste ...

Vig. Non si anticipa mai abbastanza quando si vuole riparare un errore...

Sav. Dunque è un combattimento a morte? Un duello all'ultimo sangue?

Vig. Ed ecco le mie armi. (*mostra le bottiglie*)

Sav. Delle pistole d'arcione!

Vig. Delle bottiglie...

Sav. Delle bottig...

Vig. E perfettamente cariche. Me ne direte il vostro parere al pari di madama.

Ter. Ma che stavate dicendo, che voleva il vostro sangue?...

Vig. (*posando le bottiglie*) Io?... Ah!...

Sav. Non sono più in me.

Vig. Sì, mio bravo amico. Eudosia mi ha detto tutto.

Sav. (Oh! diamine.)

Vig. Voi l'avete salvata da una grave inconseguenza, tenendola prigioniera tutta la sera in casa vostra.

Sav. Prigioniera in casa mia? Come... vi ha detto?...

Vig. Eh sì: con quella perfida amica che voleva strascinarla al ballo.

Sav. Una perfida amica. (Chiama Giulio una perfida amica...)

Vig. La signora che ho qui veduta... quella che ha scritto il big... e di cui voi indossaste il...

Sav. Il biglietto?

Vig. (*sorridendo*) Eh no, il vestito, per impedirle che se ne servisse.

Sav. Ah! bene...

Ter. Come! era?...

Sav. Certamente.

Vig. (*a Teresa*) Ecco!

Sav. (*come uno che finalmente comprende*) Ecco. Vedi che adesso tutto si rischiara. Non ho mai veduto nessuno a gracchiare in tal modo... neppure le anitre, che godono non pertanto una grande rinomanza per questo genere di esercizio.

Ter. Ed io che l'accusavo!

Vig. Ed io pure. Signora, io ho osato di sospettare di questo modello degli uomini onesti, ma fortunatamente posso riparare. Sì, mio caro inquilino, ho udito che desideravate un ribasso di cinquanta franchi sulla vostra pigione, ed io ve l'accordo.

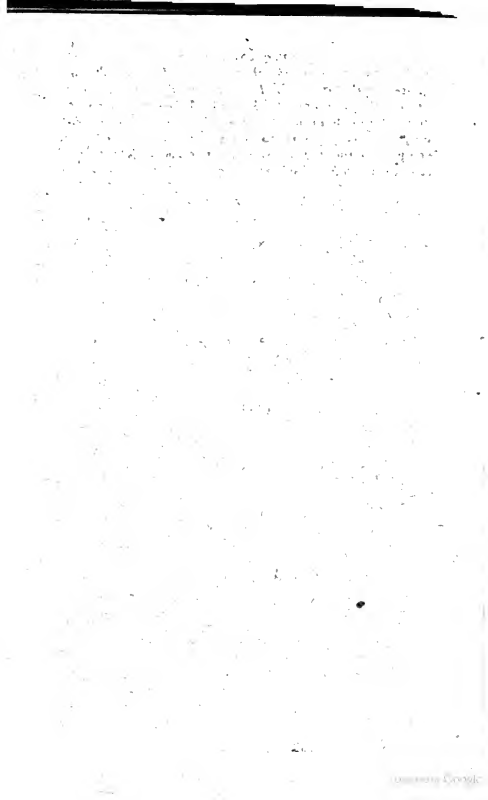
Sav. Ah, signore!...

Rig. (*correndo in fretta*) Signore, una lettera per voi. (*a Savournin*)

Sav. (*dopo aver letto*) Che veggo! e sarebbe mai vero! Le scuse del mio capo d'ufficio, e cinquanta scudi di aumento! (*indebolendosi*) Oh! cielo! La gioia... la sorpresa!...

Ter. Savournin!

Sav. (*delirante di gioia abbracciando Teresa*) Ah, signore... (*abbracciando Rigaud*) Ah Teresa! (*abbracciando Vigoreaux*) Ah! Rigaud! Io rientro nella società. Sono uomo di bel nuovo. E in tutti i giorni, che potrò ancora passare su questa terra, rammenterò sempre quello che ho sofferto per aver dato la mia camera ad imprestito.

FINE.

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE QUINTA

VOL. IX.